



Ad Aldo,
che non ha mai potuto dedicarsi un libro...

Con immenso affetto,
Gianni Zelli

A handwritten signature in black ink, reading "Gianni Zelli".



Prefazione

Se è vero, come sentenziò Vincenzo Cardarelli, che il saggio è un bambino che si duole di essere cresciuto, tutti quanti in modi diversi ci candidiamo ad essere assolutamente saggi.

Salvo rari casi infatti, magari anche esageratamente, si ricorda l'infanzia come il periodo migliore della nostra vita, quello della spensieratezza e del disimpegno.


Ma un conto è ricordare e basta e un conto è sintonizzarsi in modo perfetto con il ricordo fino a penetrarlo, ad astrarre anche da adulto l'anima del bambino.

Soltanto così è possibile scrivere “per loro” e nello stesso tempo “per noi”, come è stato in grado di fare il piombinese Aldo Zelli, lasciando un forte segno nella letteratura nostrana.

Basta guardare una sua fotografia per rendersi conto di cosa c'è sotto quei capelli e quella fronte e sopra quei baffi e quel naso, per capirne la grande sensibilità.

Gli occhi, gli occhi di Aldo: occhi da bambino, rimasti inalterati nel tempo, occhi piccoli che guardano i piccoli, li accompagnano, li assecondano e li comprendono.

Occhi di un artista collegato sempre in diretta con il mondo infantile e pronto a dispensare fiabe, favole, racconti, novelle e romanzi, con grande capacità di comunicazione.



Il fatto che a 78 anni lui fosse ancora giovane fra i giovani, inattaccabile e inossidabile nello spirito, non può avere stupito nessuno di quelli che hanno avuto modo di conoscerlo.

Aldo lascia un vuoto non perché resti incolmabile ma perché qualcuno si affretti, in ogni epoca a riempirlo, nella comune vocazione di immortalare i sentimenti che la vita a volte insabbia. Zelli è un testimone proteso verso il futuro, perché nessun programma, nessun progetto, nessun sogno dell'uomo sarà mai realizzabile senza la fantasia, anche incosciente, del bambino.

Carlo Nesti



*Zia Fiorenza è una famosa pittrice.
Dipinge quadri grandi così e quadri piccoli così...*




VI PRESENTO "CERTI" PERSONAGGI DELLA STORIA...

Le vicende narrate in questo libro possono apparire inverosimili. Invece, ve lo assicuro, sono accadute questa estate nella grande casa di campagna di zia Fiorenza. Zia Fiorenza è la sorella più giovane di nonna Beatrice, che è la mamma di mio padre, cioè la madre del papà di Popi e Pappo, cioè mio e di mio fratello. Zia Fiorenza è una famosa pittrice.

Dipinge quadri grandi così e quadri piccoli così. Dipinge paesaggi esotici, animali e ritratti di bambini. Questi ultimi sono richiestissimi e le consentono di guadagnare un sacco di soldi. Troppi, dice il mio papà che non sa dipingere.

Zia Fiorenza ha un marito che si chiama Guglielmo, ma per noi è zio Memo. Zia Fiorenza e zio Memo sono sposati da molti anni, si vogliono un gran bene e vanno perfettamente d'accordo, forse perché non vivono insieme. Lui abita stabilmente in America, in Argentina per l'esattezza, dove alleva pecore e mucche, con profitti da capogiro. Profitti esagerati, dice il mio papà che non alleva pecore e nemmeno mucche. Zia Fiorenza e suo marito si telefonano spessissimo e si scrivono lunghe lettere (quelle di zia Fiorenza sono talvolta macchiate di colore).

Ogni due o tre mesi, o anche quattro, si incontrano a Parigi, o Roma, o Londra, o Madrid, in qualche posto insomma, dove ci sia un grande aeroporto. Stanno insieme una setti-



mana o due, poi lei torna a dipingere i suoi quadri e lui torna ad allevare le sue pecore.

Ma zio Memo non c'entra in questa storia; così, ora che ve l'ho presentato lo lasciamo ai suoi allevamenti e non ne parleremo più, a meno che non sia strettamente necessario.

Zia Fiorenza adora vivere in città, ma preferisce stare in campagna o quasi (il paese è a due chilometri e tutt'intorno alla casa di zia Fiorenza ci sono ville e casolari). Sostiene che la vera libertà si gode in campagna. Mio papà è sicuro che zia Fiorenza è più matta di un cavallo e mia mamma lo rimprovera perché delle zie non si deve dire male davanti ai bambini, e nemmeno dietro. Quando mamma rimprovera non fa differenza tra noi e papà.

Con zia Fiorenza in campagna ci sono Martina che è un po' anziana, ma non sembra perché si tinge i capelli di biondo, e suo marito Bortolo. Martina è un'ottima cuoca e un'abile cameriera. È anche molto brava a raccontare storie paurose di streghe e di fantasmi, di orchi che mangiano i cristiani e di lupi mannari, che quando c'è la luna piena diventano belve. A mio fratello Pappo e a me queste storie piacciono molto. Invece, quando nonna Beatrice ci racconta quelle melense fiabe di principi e reginotte che si sposano tra loro e baciano ranocchie verdi, che sono poi principi e reginotte anche loro, ci viene sonno e non riusciamo mai ad ascoltarne la fine. Soltanto una volta riuscii ad ascoltare la fiaba di Cenerentola per intero: quella volta però avevo il morbillo e non potevo dormire. A proposito di fiabe; avete mai fatto caso che in nessuna fiaba si trovano autentiche rane? Sono tutte principi e reginotte vittime del sortilegio



di qualche perfida strega.

A me le perfide streghe sono simpatiche.

Dicevo dunque che in campagna con zia Fiorenza ci sono Martina e suo marito Bortolo. Anche Bortolo è un po' anziano come la moglie, e con un po' di pancia. Bortolo è autista, meccanico, falegname, giardiniere, idraulico, spaccalegna, segretario. Pappo ed io vogliamo molto bene a Martina e Bortolo, li consideriamo nostri nonni.

Bortolo non può tingersi i capelli perché li ha perduti tutti; in compenso ha due baffoni da tricheco, giallastri, perché qualche volta fuma il sigaro, quando Martina glielo permette naturalmente, come la domenica pomeriggio.

Bortolo da giovane è stato marinaio e ha veduto tutto il mondo, dice lui. Bortolo è nato a Chioggia tanti anni fa, Martina invece è di queste parti. Si conobbero quando Martina era a servizio a Genova da certi signori, e Bortolo era arrivato con la sua nave.

Con zia Fiorenza ci sono anche due ragazze che tengono il guardaroba, curano la pulizia della casa, danno una mano a Martina se è necessario e servono gli ospiti quando ci sono. La più attempata delle due si chiama Marcolina, una donna arcigna e scostante. Zia Fiorenza la tiene in considerazione, Pappo ed io la detestiamo. La seconda ragazza si chiama Celeste ed è buona e remissiva, totalmente soggetta alla non dichiarata ma esistente autorità di Marcolina. Martina ogni tanto la difende. E anche noi quando ci è possibile. Le due ragazze abitano in paese e vengono al mattino presto in bicicletta. Qualche volta si trattengono per tutta la sera e allora dormono da zia Fiorenza.



Poi c'è mio fratello che ha quasi nove anni.

Al momento di questa storia doveva andare in quarta elementare. Per essere così piccolo, Pappo è molto coraggioso. Lo scorso gennaio, giocando con un bastone, si procurò un grosso bozzo in testa e non pianse nemmeno. Un'altra volta, in un giardino pubblico, fece scappare un ragazzo più grande di lui che voleva picchiarlo. Un'altra volta ancora mise in fuga un cane grosso come un vitello. Pappo non piange quasi mai. Piange soltanto quando deve andare a scuola, al mattino, certe mattine per la verità, non sempre. Dice che una delle sue maestre ha i baffi e ciò lo sconvolge. «Cerca un altro pretesto» Gli raccomanda la mamma. «Pensa se avesse anche la barba come Mangiafuoco, che voleva arrostire il povero Pinocchio» Gli disse un giorno papà per consolarlo. Ma Pappo vorrebbe una maestra senza baffi, come la mia dell'anno scorso, ad esempio, che è una bellissima bruna con gli occhi azzurri e si chiama Viviana. I baffi li ha suo marito che si chiama Stefano ed è un uomo veramente simpatico, con le fossette sulle guance.

Un altro personaggio importante di questa storia, specialmente verso la fine, è il grosso setter di zia Fiorenza che dovrebbe fare la guardia (il cane, non zia Fiorenza). Invece dorme tutto il giorno per riposarsi di aver dormito tutta la notte. Questo setter si chiama Melampo, ma zia Fiorenza lo chiama Melenso e, in effetti, il bestione è più Melenso che Melampo. Però è buono e, a suo modo, intelligente. Mio fratello Pappo che, sebbene bambino, parla disinvoltamente il "canese" (il linguaggio dei cani, cioè), chiacchiera spesso con lui quando non dorme (il

cane, non mio fratello, e Melenso gli racconta cose da cani, come la fiaba di Fata-Cagna che una volta o l'altra vi narrerò.



...Pappo piange soltanto quando deve andare a scuola!



Poi ci sarebbe Filù, il gatto di casa. Dico ci sarebbe, ma in casa non c'è mai, semplicemente perché è sempre in cucina con Martina. È un gatto consueto, ha una fifa matta dei topi e delle lucertole, è di grossa taglia, è pigro, è grasso, è ghiotto.

Martina lo vizia in modo spaventoso: quasi quasi vuol più bene al gatto che a suo marito.

E il motivo c'è.

Martina è sicura di possedere poteri straordinari, di essere cioè una mezza Maga, una veggente, una pitonessa, specialmente quando predice il futuro con i tarocchi all'una o all'altra delle due ragazze Marcolina e Celeste, o alla signora Rosanna, la nonna della mia amica Mariuccia, della quale parlerò più tardi. Quando Martina fa la maga, si tiene Filù sulle ginocchia perché, lei afferma, i gatti hanno un 'fluido' magico. Suo marito Bortolo, invece, il fluido non ce l'ha.

Poi, infine, ci sarei io, Popi, che vi racconto questa storia. Siccome sono estremamente modesta, di me dirò soltanto che compirò undici anni in ottobre, che frequenterò la prima media, che sono intelligente e molto bella. Sono anche una scrittrice in erba, dice il mio papà: quando voglio ottenere qualcosa da lui, invece di chiederglielo direttamente, gli scrivo affettuose e persuasive letterine che poi, destramente, senza che lui se ne accorga, infilo in una tasca della sua giacca. Più tardi lui trova la letterina, la legge, si commuove, si intenerisce, si inorgoglisce di avere una figlia che scrive così bene (modestia a parte), e io ottengo tutto ciò che desidero. Con la mamma purtroppo il trucco non funziona.

Non le scrivo mai. Ci provai una volta e non ho più ritentato. «A me, con le tue letterine non mi incanteresti, sai?» Mi dice spesso. «Tu sei una grande furbacchiona e ti approfitti che papà è troppo buono con te»



Poi, infine, ci sarei io, Popi, che vi racconto questa storia...



Anche mio fratello vorrebbe scrivere delle lettere, ma a parte il fatto che non riesce a scrivere chiaramente ciò che desidera, con la penna in mano è lento e infelice. Pappo detesta tutto ciò che gli ricorda la scuola: libri, penne e carta in primo luogo. Gli piacerebbe leggere storie avventurose, quelle con il brivido e sapere tutto sui dinosauri, specialmente quelli ferocissimi, i tirannosauri in particolare; ma senza prendersi il fastidio di studiare e fare pratica di lettura. Quando vuole qualcosa, mio fratello la chiede gridando. Al che il papà lo guarda con occhi severi.

«Che cosa significa tutto questo strepito?» Gli chiede.

E la mamma rincara:

«Se non la smetti all'istante ti dò quattro sculaccioni»

E qualche volta glieli dà davvero. Al che mio fratello frigna. Mio padre si alza di scatto (se è seduto) e va in un'altra stanza.

«Che inferno, in questa casa!» E mia madre aggiunge:

«Vuoi altri quattro sculaccioni?» Ma si rivolge a Pappo, non al mio papà.

Io me ne sto buona buona in un angolo, fino a che la tempesta non è passata, poi consolo mio fratello regalandogli una caramella di menta, tanto a me le caramelle piacciono poco tutte e detesto quelle alla menta.

Infine dovrei aggiungere che sono... No! Di me non vi dirò altro. Che ho già detto sono una bambina modesta; meglio che siano gli altri a tessere le mie lodi.



IN CASA DI ZIA FIORENZA

La casa di zia Fiorenza, comperata però con i soldi di suo marito allevatore di pecore, appollaiata su di un poggio a Col Fiorito è grande e bella. Se fosse stato per lei, dice papà, non avrebbe avuto nemmeno un pollaio, perché ha le mani bucate. Zia Fiorenza ha mani senza buchi, belle e con le unghie rosse. Talvolta, quando dipinge, le unghie sono verdi o gialle o di più colori. Certamente papà vuol dire che zia Fiorenza è sperperona e generosa. Il che è vero: è molto generosa con tutti, un po' meno con me perché, asserisce, sono impertinente e indisponente. Bah...

La casa è un antico rustico, ingrandito, ristrutturato e rimodernato. Adesso è davvero una bella villa. «Lo credo dice papà, ha speso dieci per acquistarla e mille per migliorarla...» La casa dunque ha due saloni, una grandissima cucina, una sala da pranzo, due bagni, un ripostiglio, un salottino, una dispensa più ingresso, corridoi, anditi ecc.ecc. Il tutto a piano terra.

Ci sono, in fondo al giardino, anche la stalla e il fienile, più un altro fabbricato a un piano, con vari ambienti e servizi, dove abitano Martina e Bortolo, e dove c'è una stanza per le due ragazze, nel caso che facciano tardi. In uno dei saloni c'è una scala, ampia come quelle che si vedono in Tv, e questa scala conduce al piano superiore, dove ci sono



quattro o cinque camere da letto, con due bagni, il salottino giallo e una stanza molto vasta per stirare e tenere gli armadi con la biancheria della casa. Tornando in basso, dal salone di sinistra si può accedere al giardino, per mezzo di una veranda con porticato. Dal corridoio di sopra invece, si può andare in una immensa terrazza che è il tetto di metà della casa, terrazza in parte occupata dallo studio di zia Fiorenza. È là che tiene i suoi libri, i suoi quadri, due cavalletti, gli armadietti con i colori, tele bianche per dipingervi su, due poltrone, un divano, un tavolo con sedie, 'posters' e mille altre cianfrusaglie.

«È la mia tana, il mio piccolo regno» Dice quando mostra lo studio agli estranei. A volte zia Fiorenza prende persino i pasti nel suo studio. Le succede quando è ispirata e allora dipinge cose stranissime. Lei sostiene che i suoi quadri, almeno parte della sua produzione, è metafisica pura. Il mio papà dice, al contrario, che sono degli sgorbi e che lui non li vorrebbe nemmeno se glieli regalassero.

Invece, la nostra casa di città è piena di questi 'sgorbi' che, pare, abbiano un certo valore. Papà dice ancora che zia Fiorenza dovrebbe limitarsi ai paesaggi che le riescono bene e ai ritratti di bambini per i quali ha talento, e le fanno guadagnare dei bei quattrini.

Sempre dal corridoio del primo piano c'è una grande scala che conduce ad un solaio immenso, questo solaio occupa il tetto dell'altra metà della casa.

Nel solaio c'è di tutto: vetusti armadi pieni di vecchi abiti, antiche cassapanche, scaffali pieni di libri, coperte, lava-